adorato. Passiamo a salutarlo, anche solo un momento, per dirgli che cerchiamo di amarci gli uni gli altri come ci ama Lui.

4. Preghiamo per tutti, in particolare per i sacerdoti e per i seminaristi che si preparano a predicare la Parola di Dio, battezzare, spezzare il Pane dell'Eucaristia e perdonare i peccati, celebrando gli altri sacramenti di Cristo e della Chiesa. Stamattina in cattedrale erano numerosi i sacerdoti ma tanti sono andati in paradiso. Preghiamo e testimoniamo l'amore di Gesù affinché ragazzi e giovani che Egli chiama al Seminario (alcuni continuano a dire: vediamo, vediamo): dicano invece un sì generoso. Col Signore saranno felici e lo saremo tutti noi insieme con loro. Chiediamo alla Madonna di tenerli vicini a Gesù per sempre, come ha fatto Lei proprio nel Cenacolo a Pentecoste. Amen.

Azione Liturgica *in Passione Domini*

venerdì 7 aprile, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. Il profeta Isaia commuove sempre il popolo cristiano riunito attorno alla Croce nel venerdì santo. Oggi la chiesa però è memore anche di un'altra parola di Gesù: "digiuneranno, quando lo Sposo sarà loro tolto". E' quanto avvenne nella Passione. La Chiesa lo avrebbe però ritrovato libero e glorioso nel compimento pasquale. Certamente, il pericolo di non amare Dio e il prossimo, perdendo noi stessi (ecco il peccato!) rimane costante come la nostra debolezza nella fede e nella speranza. Oggi il popolo di Dio riceve questo avvertimento. Perciò, i pastori, amici dello Sposo, non indossano l'anello nuziale, che nella notte pasquale riprenderanno, al sopraggiungere delle nozze senza fine dell'Agnello. Gli uomini lo hanno immolato. Dio lo ha esaltato nella gloria. Oggi il popolo di Dio contempla il Pastore "trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità" (cfr Isaia). I vescovi fanno eco allo smarrimento di quanti sono *come pecore senza pastore*, non usando il pastorale episcopale. A mani vuote si prostrano davanti alla maestà divina, affinché la chiesa e l'umanità perdonate e arricchite di Dio, ne diffondano la grazia a piene mani. Si prostrano i pastori davanti a Dio affinché sia rialzata l'intera famiglia umana dal "Pastore grande delle pecore tornato in vita per sempre". Nel suo sangue siamo stati lavati. Dalle sue piaghe guariti. Il giusto Servo giustifica i molti, di cui porta il

peccato, addirittura intercedendo per i colpevoli.

2. Uniti al Cristo dalle mani inchiodate consegniamo nelle mani del Padre la vita, destinatari come siamo fin dal battesimo dello Spirito Santo, che Egli emise proprio dalla Croce. Il Figlio, obbediente fino alla morte di croce, non gridò e non grida vendetta al cospetto del Padre bensì misericordia. Se gli obbediamo con fede, speranza e amore sarà per noi causa di salvezza eterna. Così possiamo ripensare alla Passione, coinvolgendo gli occhi, il cuore e la vita nella contemplazione, unendo al dolore delle colpe e di ogni dolore l'unico amore filiale e fraterno che tutti ci lega a Dio nella croce santa e gloriosa, che adoriamo e benediciamo. Prepariamo il giardino attorno al sepolcro del Signore, con le meraviglie della contemplazione e della carità per mettere a mortale disagio la morte, l'unica fuori luogo nell'umano, non la fede, non la speranza, tantomeno la carità. Quelle sono di casa da quando Dio, Creatore e Padre, ha dato l'Unigenito Figlio affinché per la passione e la croce tutti rendesse partecipi della sua risurrezione. Nuovo non è mai un sepolcro: è una prova della morte ricorrente, che ne riempie molti. Nuova è sempre la pasqua. Nuova e perenne è la vita nel Crocifisso Risorto.

3. "La potenza salvifica del sacrificio di Gesù, di ogni sua parola, di ogni suo gesto, sguardo, sentimento ci raggiunge nella celebrazione pasquale" (*Desiderio desideravi* 11). Mettiamoci nei panni dei protagonisti della Passione. Consideriamo che "il Signore Gesù, immolato sulla croce, più non muore, e con i segni della passione vive immortale, continua a perdonarci, a guarirci, a salvarci con la potenza dei sacramenti. È il modo concreto, per via di incarnazione, con il quale ci ama; è il modo con il quale sazia quella sete di noi che ha dichiarato sulla croce (Gv 19,28)" (cfr ivi). E' il modo eterno, per via di risurrezione, col quale ci vuole con sé nella gloria. Ricordiamolo nel canto a Dio Tre volte santo, forte e immortale, quando ci accosteremo a venerare la croce. Nessuno possiamo dimenticare. Proprio nessuno. Chi è nella notte e chi è nel giorno affinché ciascuno riprenda o continui il cammino comune verso il monte santo di Dio. Animati da affetto ecclesiale, ci stringiamo attorno ai fratelli e sorelle di Terra Santa, con la preghiera e la solidarietà concreta: coi loro pastori sono testimoni della pace pasquale messa a dura prova. Non possono lasciare il campo. A nome di tutti sono sulle orme di Gesù, cercando di fargli dimenticare la solitudine da noi

inflitta nella Passione. Imperdonabile, umanamente, nella grazia essa ci consente di vantarci nella Croce di Cristo glorificando Dio che rende divina la nostra vita. Invochiamo la Vergine Addolorata, ora per l'ora della nostra morte. E' la consolatrice testimone della risurrezione del Figlio di Dio, che ai piedi della Croce, l'ha donata come Madre affinché potessimo "sperare" addirittura "contro ogni speranza". Amen.

Solenne Veglia Pasquale

sabato 8 aprile, ore 21.30, Basilica Cattedrale

1. Tutta la bellezza della creazione si concentra in questa notte. Ma sono convocati anche i patriarchi, i profeti, i re, tutto l'antico popolo dell'alleanza per consentire al nuovo popolo di Dio, quello pasquale, di cantare l'alleluja per la vita che è risorta. Gesù di Nazareth, che Dio ha costituito Signore e Cristo, era stato messo in Croce ma è tornato in vita. La pietra, che ne decretava la fine sigillandone il sepolcro, è stata rotolata via. Perciò, mentre siamo in cammino, si può e si deve rimuovere ogni ostacolo per ripartire. Le soste devono solo rinfrancarci, mai distoglierci dalla meta, che è la pasqua senza fine. Rallegrarci è doveroso. Ma anche rendere grazie. Fare Eucaristia perché l'impensabile è avvenuto. E fare carità perché a morire siano male e peccato. Il Dio dell'impossibile, infatti, ha aperto col sepolcro del Figlio il nostro destino alla dimensione eterna, che si addice ai figli, che noi siamo dal battesimo in Cristo, nostra pasqua.

2. La vita è bellezza. Certamente. Ma anche fatica, dolore, morte. Se, tuttavia, nel sacrificio che il dono di sé comporta, procediamo e perseveriamo quando la prova è sconvolgente, Dio ci libererà. Abramo, richiesto di sacrificare il figlio, vide compassionevole l'intera creazione anch'essa incredula e sconcertata. Ma Dio stava forgiando per noi il nostro padre nella fede, annunciando il paradosso dell'amore, che avrebbe rivelato e compiuto nel suo Figlio Unigenito, consegnandolo al sacrificio della Croce a redenzione universale. La storia si ripete nella sua tragicità. Come per Mosè, braccato sulle rive di un mare di guai, col nemico incalzante. Ma Dio escogitò l'impossibile, aprendo comunque una via per travolgere la disperazione trasfigurandola in canto di vittoria.